

Alcuni giorni fa si è tenuta a Roma, nella sede della Regione Lazio, una riunione che ha visto protagonisti i rappresentanti regionali delle Associazioni Venatorie riconosciute e l'Assessore all'Agricoltura, Caccia e Pesca, Sonia Ricci per confrontarsi su questioni relative alla gestione faunistica e sul ruolo dei cacciatori, e degli ATC, nell'ambito del territorio regionale.

Nonostante i buoni propositi, inevitabilmente la discussione si è focalizzata sul nuovo calendario venatorio, ed in particolare, sull'elenco delle specie in relazione alle differenti aperture e chiusure riportate, con eccessiva solerzia, dagli uffici competenti sulla scorta dei documenti tecnico scientifici redatti dall'ISPRA il cui parere, lo ricordiamo per i più distratti, è obbligatorio ma non vincolante, se supportato da oggettive motivazioni scientifiche alternative a corredo della scelta regionale.

E qui entrano in ballo una serie di problemi, perché se da una parte è vero che gli Amministratori dovrebbero essere in grado di assumere la responsabilità politica di scelte autonome, dall'altra dovrebbero poter disporre di adeguati strumenti che la Legge prevede, primi fra tutti, l'Osservatorio faunistico regionale e un piano faunistico aggiornato.

Nel caso della Regione Lazio ci troviamo in una situazione bizzarra, poiché sembrerebbe che la politica sia disposta ad assumersi la responsabilità delle proprie scelte, in questo caso il riconoscimento del diritto dei cacciatori a svolgere serenamente e legittimamente la propria attività, così come affermato dall'Assessore Ricci ma mancano gli strumenti cioè un piano faunistico aggiornato e l'Osservatorio regionale.

Quest'ultimo potrebbe essere sostituito da un comitato tecnico, previsto dalla recente Legge Regionale 116, che non è ancora operativa perché ferma al bando di gara per la nomina del relativo dirigente ed in attesa di un protocollo per la scelta dei tecnici.

Una situazione ingarbugliata alla quale l'Assessore Sonia Ricci, ha promesso di mettere mano ma lungi da essere risolta.

Così quando è arrivato il momento di intervenire, ho lasciato ad altri i consigli tecnici e giuridici, ed ho focalizzato il mio intervento sulla questione che, secondo me, sta a monte del problema.

Ho ricordato quindi all'Assessore che il cacciatore non espleta la sua passione per un diritto, ma per una concessione che la comunità civile gli concede, quella di prelevare la fauna omeoterma a fronte di un impegno sulla gestione del territorio e della fauna stessa. Una responsabilità non da poco, per la quale il mondo venatorio deve rendere conto alla collettività, ma che al tempo stesso deve poter espletare confidando sugli

strumenti tecnici e giuridici che la Legge gli mette a disposizione, potendo godere di una serena continuità perché i progetti ed i programmi raggiungano gli obiettivi prefissati.

Fondamentale in questo è la collaborazione dell'Amministrazione che deve garantire una sorta di protezione politica alle turbative emozionali che provengono dalle parti avverse all'attività venatoria. E tutto questo non solo per garantire un accettabile risultato ma, soprattutto, per sostenere adeguatamente un comparto basato sul volontariato e sulla passione di molti, che offre lavoro a circa 2300 aziende di settore, le quali garantiscono posti a undicimila addetti – 94.000 se consideriamo l'effetto occupazionale complessivo – per un fatturato di circa 8.000.000.000 di euro che si traduce nello 0,53% del PIL nazionale. Se entriamo nel dettaglio scopriamo che i cacciatori spendono complessivamente 3.050.000.000 di euro che garantiscono lavoro e creano ricchezza, che se rapportati alla sola Regione Lazio si traducono in un introito per le aziende di circa 180.000.000 di euro ai quali vanno aggiunti, circa 8.000.000 di euro versati in concessioni governative, (138.000.000 in totale) e 1.500.000 euro in tasse regionali.¹

Ho concluso il mio intervento facendo notare all'Assessore che alla luce di quanto esposto, l'Amministrazione pubblica, ha il dovere di preservare, supportare ed infine implementare il settore venatorio, e se ciò non accadrà, qualcuno dovrà assumersi la responsabilità politica e amministrativa di non aver espletato il compito che gli è stato assegnato dalla comunità.

L'assessore Sonia Ricci ha apprezzato l'intervento e si è detta pronta a collaborare con il mondo venatorio al quale riconosce il fondamentale ruolo che ha sempre ricoperto nell'ambito della gestione della fauna, del territorio e, non ultimo, nell'economia nazionale e regionale.

Adelante con Juicio

Giacomo Cretti

¹ Dati rilevati da: "La produzione di armi e munizioni per uso civile, sportivo e venatorio in Italia. Imprese produttrici, consumi per caccia e tiro, effetto economico occupazionale." – Ricerca Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" – Facoltà di Economia – 29 Novembre 2011